

Carteggi d'autore. La corrispondenza tra Contini e la casa editrice Einaudi: cinquant'anni di un sodalizio culturale irripetibile, nel quale si discuteva di autori, di accenti grafici e di budget aziendali. Ma anche di barolo

Gianfranco e Giulio a grandi lettere

Carlo Carena

Una raccolta di *Lettere all'Editore 1945-54 di Gianfranco Contini* uscì nel '90 a cura di Paolo Di Stefano nella serie degli epistolari einaudiani, volumetti pubblicati a fine anno in omaggio a una ristretta cerchia di amici della Casa in solida carta giallina e fogli da aprire col tagliacarte, come permetteva la pazienza d'*antan* e piaceva a Roberto Cerati.

Le 90 pagine di allora divengono ora 716 in un fitto e ponderoso volume delle Edizioni del Galluzzo, che rende accessibile tutta la corrispondenza tra il professore ossolanoflorentino, 231 missive, e gli amici e funzionari torinesi, 450. È la storia di un rapporto editoriale nell'arco di un cinquantennio; di un susseguirsi di iniziative e panorami letterari in Italia e fuori; e una bomboniera di raffinatezze stilistiche, linguistiche e anche umane, delle quali Contini è inarrivabile e stimolante

Il professore era abile organizzatore di eventi e la sua autorità era sofferta ma indiscussa



amici e collaboratori cospicui con vini della sua tenuta di Dogliani. E così Contini gli risponde ringraziandolo del «barolo, il giansenista; ma nebiolo | degli eteri il gianduia, che alternato | con de facto esibisce propaganda | l'ideale della Provincia Granda [di Cuneo]...». Spiritosissima anche la replica del destinatario: «Ti ringrazio dei versi (la commissione per i testi di lingua della casa editrice ne va curando una sottile annotazione)».

La messe di notizie richieste, raccolte e soddisfatte da Maria Villano nel curare questo materiale è indescrivibile, e si sa che documentare un epistolario contemporaneo è assai più laborioso e disperante che quelli di Cicerone o di Manzoni. Maria Villano è arrivata fin negli infimi tuguri e cantoni dei sottoscala, ha tutto risolto e spiegato con pazienza e competenza. Così, come prospetta il loro titolo stesso, queste *Lettere per una nuova cultura* sono una fonte che va al di là del soggetto immediato; delineano una storia editoriale e culturale irripetibile, nella quale accanto ai massimi sistemi s'infilavano anche discussioni su come dovessero essere gli accenti sulle vocali, e l'assillo dei bilanci economici incombeva costantemente e insidiava, come si vede

talvolta anche qui, i migliori sentimenti e ambizioni. Gianfranco Contini ne era uno stimolo e un riferimento costante, con la sua doppia anima così bene formulata da Ponchirollo ormai tornato nella sua Viadana, nel gennaio del '75: «Vedo con piacere che la Sua *Letteratura italiana Otto-Novecento* uscita da Sansoni ha suscitato un mezzo vespaio... Dico «con piacere» perché vedo che il Contini «milita» come ai bei tempi e sa ancora sfoderare gli artigli. Oh, meraviglia! i «contra» pensavano, poerini [sic], e speravano, forse, che Lei fosse solo un «tecnico», un «filologo»... Poerini!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTERE PER UNA NUOVA CULTURA. GIANFRANCO CONTINI E LA CASA EDITRICE EINAUDI (1937-1989)
Maria Villano (a cura di)
 Edizioni del Galluzzo, Firenze, pagg. LXXVI-716 con 1 tav. f.t., € 105

ste e patteggiamenti, qui e altrove, per gli alti livelli dei contributi e delle esigenze continiane.

Leone Ginzburg implora il curatore anche a nome del direttore della collana affinché abbia pietà dei lettori, studenti e profani, nel suo modo di porgere la materia nell'Introduzione. Tanto più i concetti sono complicati, tanto maggiormente dovrebbero essere chiariti con minore «erudizione elegante» e rispetto per l'ignoranza del lettore, osserva il redattore; e il tutto è troppo rapido e precipitoso, per cui conviene «togliere l'acceleratore» in questo viaggio introduttivo. Il che verrà fatto, con piena soddisfazione degli einaudiani, tanto che l'editore stesso insisterà parecchio per ottenere dal Professore un commento anche alla *Commedia*. E a lui sarà af-



Per una nuova cultura.
 Nel 1937 Gianfranco Contini (1912-1990), (sopra) fa il suo ingresso alla casa editrice di Giulio Einaudi (1912-1999)

fidata successivamente la direzione stessa di quella collana importantissima, in cui usciranno successivamente, nonostante le altre preoccupazioni dell'Editore che si finisca per seppellirla riservandola a titoli d'interesse troppo «limitati e marginali» e ristretti: *La Città del Sole* curata da Bobbio, *Il Decameron* di Petronio, *La cena de le ceneri* di Aquilecchia e *Il teatro milanese* del Maggi, primo approdo di Dante Isella in via Biancamano. Quali fossero, appunto, le idee stratosferiche di Contini in materia risulta assai bene in ciò che scriveva a Einaudi stesso già nel '53 presentando un progetto per le *Dicerie Sacre* del Marino da affidare a Padre Pozzi: «Mi par probabile che tu non abbia mai letto le *Dicerie Sacre*. Saresti nel tuo pieno diritto perché sono dimenticate

e non si ristampano dal Seicento. Ma rappresentano la vera e propria invenzione della «prosa d'arte» barocca».

Come avrebbe potuto rinunciare chi anche nei suoi pur necessariamente più prosaici scritti infilava meraviglie? Richiesto di una copia di qualche suo libro da una studentessa tedesca, Contini passa la richiesta a Daniele Ponchirollo, conosciuto durante i suoi studi universitari a Pisa e ora caporedattore e suo riferimento costante assieme all'altro «pisano» Giulio Bollati, in questi termini: che la richiesta «attesta una singolarità comportamentistica teutonica, risolvibile forse col mandare alla valchiria firmante una copia di Varianti».

Giulio Einaudi aveva la consuetudine di gratificare a fine anno